

Nel XXV della morte di Mons. Luigi Cicuttini

Povoletto: 22/02/1998



La Parola di Dio ci aiuta a riflettere e pregare sulla figura del Vescovo Luigi Cicuttini santo Vescovo, onore e vanto di questa terra.

Il Vangelo di (Mt 16,13-19) riporta la domanda cruciale che Cristo pone nel crocevia della sua missione.

Si rivolge a due categorie.

"La gente cosa pensa di me": Riferiscono varie risposte.

I discepoli: "Voi cosa pensate di me?"

Resta stupito della risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo il Figlio di Dio..." Gesù promette: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non

prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Lc 16, 18-19).

Lo conferisce dopo la Risurrezione. In riva al lago gli chiede: "Mi ami tu più di questi? Se mi ami pasci."

Nel ricordo di quel colloquio Pietro scrive ai pastori: Prima lettura (1Pt 5,1-4) "Pascete il gregge... non per forza... non per vile interesse...". Questa domanda Cristo lo rivolge agli uomini, ai popoli, ai secoli. Anche oggi le pone a due categorie:

La gente cioè la cultura, l'opinione del mondo contemporaneo. Le risposte sono state varie in questi ultimi secoli:

1. La cultura illuminista: ha ritenuto Cristo è un saggio, un sapiente.
2. La cultura del romanticismo: ha ammirato il Nazareno, un uomo compassionevole, simpatico.

3. La cultura marxista: ha definito Cristo rivoluzionario, sovversivo.

Ma a Cristo interessa cosa pensano i suoi discepoli. Oggi riflettiamo sulla risposta che ha dato il vostro concittadino, il Vescovo Luigi Cicuttini.

Non ho avuto la consolazione di conoscerlo. Conservo un amabile biglietto del gennaio '73. Con mano segnata dalla malattia, con cuore grande si congratulava per la mia nomina. Attendeva la mia consacrazione in cattedrale e offriva la sua preghiera, la sua sofferenza. Il tragico incidente gli impedì di essere presente in cattedrale.

Dalle testimonianze che ho potuto cogliere fu un Vescovo pastore innamorato di Cristo. Alla domanda: "Tu cosa dici di me?" La risposta la diede fin dal 10 febbraio 1957 nell'ingresso a Città di Castello:

«... Incomincio la mia missione con un atto di offerta totale a Dio ed alle anime vostre; e lo faccio con una letizia profonda che certamente mi viene da Dio».

«Dirò anch'io con Gesù: - Non parlo da me, nè la dottrina che vi annunzio è mia, ma parlo nel nome di Colui che mi ha mandato - (Gv. XIV, 24) Vi insegnerò dunque quello che Gesù Cristo ha insegnato, comanderò quello che Gesù Cristo ha comandato, approverò quello che Cristo ha approvato; condannerò quello che Cristo ha condannato. Non potrò dunque sbagliare: sia perchè starò al Vangelo, sia perchè mi terrò strettamente unito all'infallibile insegnamento della Chiesa e del Papa.

Vivrò quindi ed opererò in modo che la carità di Cristo soltanto (nessun altro motivo), possa dare ragione della mia vita e delle mie azioni. Vi amerò dunque tanto».

Fu fedele al monito di Pietro (Prima lettura) "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri... non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modello del gregge".

Indicendo al visita pastorale confidò:

«Venerabili Fratelli, Figli carissimi! Il vostro Vescovo sospira di trovarsi in mezzo a voi, e voi pure desiderate di vederlo, di sentirlo, di avvicinarlo. Faccia il Signore che in questo incontro la mutua carità, che ci stringe e ci affratella, venga rinsaldata ancor di più, e che ogni sorta di bene trovi nella Visita conferma, impulso, incremento».

In meno di dieci anni, due Visite Pastorali!

Non è poco, se si considera la scarsa viabilità di questa zona allora depressa.

Nei giorni festivi della stagione più adatta per la comodità dei fedeli, fosse caldo o freddo non importava, lo si vedeva partire di buon mattino, accompagnato dal Segretario autista (Don Armando Bassi e Don Giampaolo D'Agosto), lo si vedeva tornare a tarda sera.... a tarda sera. La sua giornata era stata piena.... pienissima.

Purtroppo una improvvisa malattia lo costrinse a lasciare a 60 anni la diocesi di Città di Castello.

Nel discorso di commiato, del quale poté pronunciare solo le prime frasi, la commozione gli impedì di continuare, fu letto da altri, poté dichiarare in coscienza:

«Sono stato posto da Dio a reggere la Chiesa di Città di Castello per servirla, e non ho avuto altra ambizione. Nel giorno della mia consacrazione episcopale mi è stato chiesto se ero disposto, con la parola e con l'esempio, ad insegnare al popolo, per il quale dovevo essere ordinato, le verità della Sacra Scrittura e la pratica delle virtù cristiane. Ho risposto di sì, sapendo di impegnarmi tremendamente con Dio e colle anime. In quel sacro rito mi è stato consegnato anche il libro dei SS. Vangeli col compito di predicarlo al popolo che mi sarebbe stato affidato. Trasmettere la Parola di Dio, quindi, è stato per me un dovere, ma un dovere imposto dall'amore. Sapendo che la Parola di Dio è cibo che ristora, è luce che illumina, acqua che disseta e feconda, medicina che guarisce, che è cioè diretta a soddisfare le esigenze più profonde e vitali del cristiano, è stato mio dovere somministrarla, anche se talvolta non ho potuto tacere le verità amare con tutta franchezza ed umiltà, consapevole che «l'ufficio di maestro è pericoloso» (S. Ag.).

E ritornò alla Chiesa di Udine. Prese alloggio nel Seminario. Pastore d'anime impegnato nell'attività apostolica, lo fu in modo esemplare nella dolorosa infermità.

La sua malattia era di quelle che uccidono un uomo lasciandolo in vita: aveva perso il movimento degli arti, aveva perso la parola. Quanto sacrificio gli costò il recupero, quante lacrime! Eppure non perse mai la sua lucidità e la fiducia nel Signore. La sua fu un'oblazione umile e costante della sofferenza a Dio per quella che fu la «sua» Chiesa

di Città di Castello e dalla quale si era separato con tanto dolore, ma anche per quella di Udine, che aveva sempre amato e alla quale era ritornato.

La direzione spirituale di tante anime religiose fu l'altro suo impegno di quest'ultima parte della sua vita. Centinaia di lettere ha scritto a monache, suore, sacerdoti, dove si sente palpitare un solo desiderio: quello di far amare il Signore: «Io non Le mostrerò altro che il Signore! - scriveva ad una religiosa - Ormai non so fare che questo, ma lo stimo importante per un Vescovo invalido»

Per Mons. Cicuttini l'incontro finale col Signore avvenne in maniera improvvisa verso le 18.15 del 16 febbraio 1973, in seguito ad incidente automobilistico in quel di Pagnacco.

Per il Vescovo e per l'autista lo scontro fu terribilmente violento. Per estrarre Mons. Cicuttini ci volle tempo. Coloro che lo assistettero in quel momento, lo sentirono ripetere solo: Gesù, Gesù.... Per Mons. Cicuttini, anche nella drammaticità della morte, quelle invocazioni erano l'espressione della sua fede, erano l'epilogo della sua vita, tutta dedicata al Signore.

Drammatica e improvvisa la sua morte, ma non impreveduta. In una lettera scritta il 22.01.73 (circa 20 giorni prima):

«... Io vivo come se da un momento all'altro dovessi presentarmi al rendiconto ...

... Ho anch'io il pensiero della morte, ma non mi fa spavento. Il mio trapasso, lo penso come una infinita misericordia, come due braccia protese verso di me, come un Cuore palpitante di amore che mi attende.

... I dolori e le pene della terra, diventano gemme sul nostro vestito. Il Signore ha preparato grandi delizie per coloro che lo amano. Queste non sono illusioni o leggerezze, ma è la fede in Gesù, sono le grandi speranze, che Lui suscita in noi.

Gesù è amore!

Stiamo vicini uniti al Signore, Egli, non ci abbandonerà, nè ci dimenticherà. Viviamo in Lui ed Egli sarà la nostra risurrezione e la nostra vita».

“Voi chi dite che io sia? Chi sono Io per voi?”

Ecco la risposta che ha dato a Cristo il Vostro e mio fratello vescovo mons. Luigi Cicuttini.

Quale la vostra e la mia risposta?

Chiediamo allo Spirito Santo, in quest'anno impegnato a prepararci al grande Giubileo, di darla al Signore come l'ha data lui.